

La vita e le opere

La giovinezza e gli studi

Gabriele D'Annunzio nacque a Pescara il 12 marzo 1863, terzo di cinque figli, da Francesco Paolo Rapagnetta e Luisa de Benedectis (il cognome D'Annunzio era di un ricco zio adottivo). Frequentò gli studi liceali nel convitto Cicognini a Prato (in Toscana) e, nel 1881, si trasferì a Roma dove si iscrisse alla facoltà di Lettere senza poi laurearsi.

L'identificazione tra arte e vita

Nella capitale iniziò una vita di relazioni mondane, si segnalò come poeta negli ambienti colti, entrò nel mondo aristocratico e nel 1883 sposò la duchessina Maria Hardouin di Gallese, da cui avrà tre figli. Ma il *ménage* familiare fu presto interrotto da una serie di avventure sentimentali, tra cui quella che lo legò dal 1887 a Barbara Leoni.



D'Annunzio nell'Arengo del Vittoriale.

La collaborazione ai periodici romani

Collaboratore di giornali di prestigio come "Cronaca bizantina", di cui fu cronista mondano, e "La Tribuna", D'Annunzio iniziò una vertiginosa ascesa letteraria all'insegna del dandismo, fenomeno letterario e di costume fondato su un ideale estetico di ostentata eleganza e di contaminazione tra vita e letteratura. Sono di questo periodo le raccolte di versi *Primo vere* (1879), *Canto novo* (1882), *Intermezzo di rime* (1884), *L'Isotteo - La Chimera* (1890), *Elegie romane* (1892), *Poema paradisiaco* (1893), e la raccolta di racconti *Terra vergine* (1882).

Nel 1889 ottenne il successo con il romanzo *Il piacere*, in cui l'estetismo si esprimeva nella volontà di «fare la propria vita come si fa un'opera d'arte», di dedicarsi alla creazione e al godimento della bellezza, innalzandosi, nell'arte come nella vita quotidiana, al di sopra della folla.

A Napoli

Dal 1891 al 1894 visse a Napoli, dove si legò sentimentalmente alla principessa Maria Gravina, dalla quale ebbe una figlia, Renata.

A Napoli collaborò al giornale "Il Mattino", diretto dagli amici Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, e pubblicò i romanzi *Giovanni Episcopo* (1891) e *L'innocente* (1892), in un crescendo di fortuna presso il pubblico.

Questa fase estetizzante della sua vita e della sua opera, fu gestita da D'Annunzio con una regia abilissima: ricerca dell'erudizione, vita dispendiosa, viaggi (è del 1895 il viaggio con Scarfoglio in Grecia, fonte di ispirazione del primo libro delle *Laudi*), scandali, come la condanna per adulterio in seguito alla denuncia del marito della Gravina. Appartengono a questa fase le suggestioni per la musica di Wagner e per l'opera del filosofo tedesco Nietzsche, in particolare per la sua teoria del «superuomo» (>C2 T2). Nei romanzi *Trionfo della morte* (1894) e *Le vergini delle rocce* (1895) emerge questa tematica, unita a una visione aristocratica della vita.

La relazione con Eleonora Duse

Nel 1895 D'Annunzio conobbe la grande attrice drammatica Eleonora Duse (> La voce del critico, p. 494) e, dopo un periodo trascorso a Francavilla, in Abruzzo, si trasferì insieme con lei a Settignano, vicino Firenze, in una villa chiamata la «Capponcina», appartenuta un tempo ai nobili Capponi. Qui diede libero sfogo al suo estetismo, creando un ambiente ricco di suppellettili rare e di libri preziosi, simboli dell'esistenza gaudente dell'uomo superiore, e dilapidando cifre folli in cavalli, levrieri e opere d'arte. In questo clima nacquero il romanzo *Il fuoco* (1900), i primi tre libri delle *Laudi* (*Maia*, *Elettra*, *Alyone*, 1903), che contengono alcuni dei suoi versi più belli, e una delle sue migliori opere teatrali, *La figlia di Iorio* (1904).

L'attività politica

Intanto, a partire dal 1897, si era lanciato anche nell'attività politica, come parlamentare della Destra, eletto nel collegio di Ortona, presso Pescara.

Il clamoroso voltafaccia

Nel marzo del 1900, per protesta contro il governo reazionario

di Pelloux e la repressione dei tumulti popolari milanesi, passò nelle file della Sinistra, ma alle elezioni del giugno, presentatosi nelle liste socialiste, non venne eletto. L'improvviso cambiamento politico non fu comunque frutto di nuove convinzioni (l'ideologia dannunziana era sostanzialmente nazionalistica), ma di un progetto di vita in cui al ruolo naturale di «persona» si era sostituito quello artificioso di «personaggio», per il quale contavano soprattutto il gusto del protagonismo e il gesto clamoroso.

L'esilio volontario in Francia

Interrotta la relazione con la Duse, nel 1905 D'Annunzio si legò alla marchesa Alessandra di Rudini e poi ad altre donne «fatali», proseguendo nella sua vita dispendiosa alla Capponcina.

Nel 1907 raccolse un notevole successo con l'opera teatrale *La nave* ma, travolto dai debiti, si rifugiò in volontario esilio in Francia (1910-1915). Dapprima fu a Parigi, dove conobbe intellettuali e artisti, tra cui il musicista Debussy. Poi si ritirò con la sua nuova amante, la contessa russa Natalia de Goloubeff, ad Arcahon, sulla costa atlantica. Qui compose il quarto libro delle *Laudi* (*Merope*, 1912) e le prose d'arte *Le faville del maglio*, inviate al "Corriere della sera". Scoppiata la guerra di Libia, ancora sul "Corriere" (1911-12), uscirono le *Canzoni delle gesta d'oltremare* che lo consacrarono poeta-vate dell'imperialismo coloniale italiano.

Il poeta-soldato

Scoppiata la Prima guerra mondiale, nel 1915 ritornò in Italia, si impegnò nella propaganda interventista e partecipò in prima linea a imprese rimaste famose, realizzando nella pratica quell'ideale del superuomo che aveva abbracciato anni prima.

Lo spirito nazionalistico dell'impresa di Fiume

Nel gennaio 1916 un incidente aereo gli procurò la cecità permanente all'occhio destro e danni al sinistro, costringendolo all'immobilità per tre mesi. In questo periodo compose le prose del *Notturmo*, che scrisse, bendato, su listelle di carta preparategli dalla figlia Renata. Tra il 1917 e il 1918 si impegnò in rischiose azioni di guerra: l'incursione aerea su Pola (ottobre 1917), l'incursione marina nella Baia di Buccari (nota come la "beffa" di Buccari), il volo su Vienna con lancio di manifestini tricolori (agosto 1918).

Ma fu soprattutto l'impresa di Fiume a consacrarlo eroe e a legare definitivamente la sua immagine a un'intera generazione frustrata dalla Grande Guerra. La Prima guerra mondiale si era conclusa infatti in maniera insoddisfacente per l'Italia, che aveva avuto 650000 morti e perduto la città croata di Fiume

(la "vittoria mutilata"). Il poeta, a capo di un gruppo di legionari, guidò la marcia di Ronchi (dalla località presso Gorizia da cui partirono il 12 settembre 1919), occupò Fiume e proclamò la «Reggenza italiana del Quarnero». Ma nel dicembre del 1920 fu obbligato dal governo italiano, che aveva firmato accordi internazionali in tal senso, ad abbandonare la città.

Il tramonto al Vittoriale

Con questa avventura si concluse la fase politica di D'Annunzio. La marcia su Roma degli squadristi di Mussolini, nel 1922, lo colse di sorpresa. Estromesso dalla politica attiva, anche se rimase legato al regime fascista, nel 1924 fu nominato dal re, su proposta di Mussolini, principe di Montenevoso.

Trascorse l'ultima parte della sua vita a Gardone Riviera (vicino Brescia), nella villa-museo che divenne il «Vittoriale degli Italiani». Qui, circondato da suppellettili preziose, oggetti d'arte di gusto ostentato – che oggi definiremmo *kitsch* – e reliquie di un mondo definitivamente perduto, si congedò dalla sua «vita inimitabile», dopo una malinconica vecchiaia, nel 1938.



Il calco del *Prigione* di Michelangelo nella stanza della Leda al Vittoriale, in una fotografia d'epoca.

LE PAROLE

Buccari

Buccari è una città del golfo del Quarnero, sulla costa dalmata: nella notte dal 10 all'11 febbraio 1918, tre MAS (motoscafi antisommergibili) della marina italiana, al comando di Costanzo Ciano e Luigi Rizzo, penetrarono nel porto di Buccari, elusero la sorveglianza austriaca e silurarono alcune navi nemiche. Su uno dei motoscafi c'era D'Annunzio, che in tre bottiglie lanciò anche un suo messaggio di schermo: «In onta alla cautissima flotta austriaca, occupata a covare senza fine dentro

i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza del suo comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono di ogni sorta di reti e di sbarre, pronti a osare l'inosabile. E un buon compagno ben noto – il nemico capitale, fra tutti i nemici il "nemicissimo", quello di Pola e di Cattaro – è venuto con loro a beffarsi della taglia.» In seguito, la sigla MAS fu interpretata dal poeta con la frase *Memento Audere Semper*, "ricordati sempre di osare".

PER LO STUDIO

- Quali esperienze culturali e di vita caratterizzarono il periodo romano di D'Annunzio?
- Quali suggestioni culturali arricchirono l'estetismo dannunziano durante il soggiorno napoletano?
- Quali opere risalgono al periodo in cui D'Annunzio frequentò Eleonora Duse? Da che tendenza furono caratterizzate?
- Quali motivazioni spinsero D'Annunzio ad affrontare una serie di azioni rischiose di guerra?